



“Un ballo in maschera”.
Teatro dell’Opera.

Cos’è la vita? Innamorarsi alla follia: correre, almeno una volta, questo rischio, pur sapendo che la morte (purificatrice) verrà. Ma ne vale la pena: nel second’atto, quando la musica esplode in una fra le più belle dichiarazioni d’amore d’ogni tempo, si raggiunge un acme e si prevede una fine. Intorno all’amore, impossibile e platonico fra il Conte Riccardo ed Amelia, ruota il “caleidoscopio umano” del *Ballo*: leggero, frizzante, ironico; ma anche *dark*, patetico, geloso.

Gli conferisce unità la vena melodica abbondante – l’opera è popolarissima –, l’orchestra raffinata, la stringatezza teatrale.

L’edizione romana – regia di Alberto Fassini, scene di Mauro Carosi, costumi di Odette Nicoletti – fastosa, onirica e un po’ statica, contava sulla direzione corretta di Donato Renzetti – con un’orchestra che avrebbe potuto esser più “fine” –, e su un cast fra cui emergeva il giovane siciliano Salvatore Licitira (Riccardo) generoso, potente, ma d’incerta disciplina (anche scenica); Ines Salazar (Amelia), Alexandru Agache (Renato), voce calda ma dizione imperfetta, ed Elisabetta Fiorillo, una Ulrica aggressiva.

Spettacolo bello a vedersi, teatro pieno, applausi a scena aperta: dopo 142 anni il *Ballo* – nel coro finale di perdono, dopo il “minuetto di morte” – commuove ancora, Verdi resta un maestro del cuore.

Mario Dal Bello

Oreste Lanzetta



FILUMENA «...e’ figli so’ figli»

È una grande e dolente pagina d’amore, *Filumena Marturano*, creatura fra le più care di Eduardo De Filippo e la più rappresentata nel mondo. Affascina ancora e commuove, per gli umanissimi dialoghi. Ma richiede la grinta delle grandi attrici. Meglio ancora se napoletane, con quell’arte che nasce dal cuore. Come Isa Danieli, appassionata interprete di questa nuova edizione diretta da Cristina Pezzoli, regista coraggiosa per aver superato il timore reverenziale verso quest’opera, rileggendola, con fedeltà e acutezza, nel presente, e nel napoletano della stesura originale. La forza di questo teatro di parola, nel quale la dialettica ha un’importanza maggiore dell’azione, sta nella capacità di utilizzare Napoli e la sua umanità come metafora del mondo. E l’intensa Danieli è da brividi nel penetrare, tra umorismo e dramma, il senso del martirio che inci-

de sull’esistenza della protagonista.

Donna eroica, vessata, venuta dal nulla. Sottratta a una casa di tolleranza da un ricco gaudente, Domenico Soriano, che la libera fecendone una serva, Filumena riesce a farsi sposare con un sotterfugio, dopo venticinque anni di convivenza, proprio nel momento in cui lui vorrebbe invece lasciarla per una giovane. Il gran colpo di scena avviene quando lei gli rivela l’esistenza di tre figli ormai grandi, uno dei quali avuto da lui. Ma non gli dice quale, per fargli accettare anche gli altri due di padre ignoto.

La commedia ci parla, in fondo, del dono della maternità e della paternità, chiave per superare gli egoismi. E la celebre battuta «e’ figli so’ figli...» cioè tutti uguali per una madre, ritorna con un crescendo che mostra la forza dei sentimenti, condensati nel finale: lo sciogliersi finalmente in lacrime di Fi-

lumena, fino ad allora cresciuta con l’incapacità di piangere.

Al suono di un sax, la scena si apre come una scatola, avanzando con cambi a vista: dall’intimità delle pareti domestiche, all’androne di un palazzo con scale laterali; per aprirsi infine su una grande terrazza di casa – di stampo cechoviano – affacciata sul mare. Ed è di grande efficacia una delle stanze trasformata in una sorta di tribunale in cui si processa l’inganno di Filumena, mossa dal bisogno di legittimare quell’anomala unione. Sullo sfondo sonoro di un temporale è lei a rovesciare l’accusa, condannando l’ipocrisia del mondo e riaffermando – in una sequenza che strappa l’applauso – il primato dell’amore.

Nel ruolo che fu del grande Eduardo, Antonio Casagrande: effigie di uomo che si rende cosciente d’improvviso, di trovarsi ormai all’estremo, malinconico capitolo, di una vita futilemente sperperata. Risattata infine dall’amore della sua Filumena.

Giuseppe Distefano

All’Eliseo di Roma e in tournée.

Isa Danieli
e Antonio
Casagrande
in
“Filumena
Marturano”
di De
Filippo.

